

Secondo Mirko Dolzadelli, presidente del Coordinamento frontalieri Cisl e membro del Consiglio Generale degli italiani all'estero: «Il disagio sociale presente in Ticino è reale ma non a causa dei frontalieri»

“Prima i nostri”: preoccupazioni e scenari dopo il referendum

Lo scorso 25 settembre si è tenuta l'ultima consultazione referendaria riguardo alla presenza dei lavoratori frontalieri in Canton Ticino. Il referendum conteneva la proposta “Prima i nostri!”, ossia un quesito in cui si chiedeva ai cittadini quale fosse il loro parere riguardo all'imposizione agli imprenditori ticinesi di favorire manodopera locale rispetto a quella proveniente dalla vicina Italia. In contrasto rispetto alla consultazione avvenuta nel febbraio 2014, in quest'occasione il 58% dei ticinesi ha supportato la posizione “anti-frontalieri” promossa dal partito UDC (Unione Democratica di Centro) che ha vinto le ultime elezioni politiche nell'ottobre del 2015. Da una prima analisi di questo risultato si evince che l'ostilità nei confronti dei frontalieri è in progressivo aumento e che, anche se il referendum non avrà effetti immediati sui lavoratori italiani in Ticino, il clima di chiusura li pone in una situazione di disagio sociale e psicologico. Secondo **Mirko Dolzadelli**, presidente del Coordinamento frontalieri Cisl e membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE), dove rappresenta Cgil Cisl e Uil e Acli: “I frontalieri rappresentano la più grande industria della Lombardia, che conta oltre 70mila addetti, di cui più di 60mila lavorano in Canton Ticino: è evidente che il problema esiste e va governato, perché non degeneri”. “La situazione di disagio sociale presente in Ticino è reale, la riduzione degli stipendi lo è altrettanto, così come il mercato del lavoro è sempre più penalizzato

dalla mancanza di regole che mettano un freno al fenomeno dilagante del dumping salariale e al tasso crescente di disoccupazione” continua Dolzadelli, che presuppone, inoltre, il rischio del blocco di progetti trasfronterali Interregg, che riguardano soprattutto la Lombardia. I sindacati sono convinti che non sia la limitazione del numero di frontalieri la risoluzione della crisi economica, come sostiene Dolzadelli: “Le difficoltà dell'economia ticinese non sono generate da chi accetta offerte di lavoro con stipendi al di sotto della decenza, bensì da un mercato del lavoro che ricorre ancora troppo poco alla contrattazione collettiva e aziendale, oltre che ad accordi bilaterali così come richiesto unitariamente da Cgil, Cisl e Uil nelle proposte allo “Statuto del lavoratore frontaliero”. Inoltre commenta: “La soluzione sta proprio qui, nell'introdurre nuovi contratti collettivi di lavoro anche in quei settori che ad oggi ne sono scoperti”. Come già anticipato, le organizzazioni sindacali hanno intrapreso un percorso, anche con le autorità italiane, al fine di arrivare alla stesura di un documento a tutela dei frontalieri: “Abbiamo inoltrato la richiesta di apertura di un tavolo di confronto interministeriale presso la Farnesina per discutere una proposta di Statuto dei lavoratori frontalieri, in modo siano garantiti loro maggiori tutele anche da parte dell'Italia” spiega Mirko Dolzadelli -

in Svizzera la tassazione sul lavoro è all'8%, contro il 38% dell'Italia, ma oltre confine è anche molto più facile licenziare e non ci sono le forme di tutela previste da noi. La nostra proposta è, quindi, che lo Stato di residenza si faccia carico di questa forma di disoccupazione speciale”. “Inoltre, chiediamo l'istituzione di un ente bilaterale trasfronterale, che favorisca l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma anche iniziative di formazione e aggiornamento professionale dei lavoratori, nuove tutele sociali e la possibilità, per chi perde l'occupazione, di accedere al mercato del lavoro in Svizzera - continua Dolzadelli - siamo convinti che questo ente sarà fondamentale per l'incremento della cooperazione internazionale e il ridimensionamento del conflitto tra Italia e Svizzera; i rapporti tra i due stati, infatti, in questo momento risultano profondamente deteriorati, finendo per generare un clima altrettanto pesante attorno alla vita lavorativa del frontaliero, da sempre risorsa vitale per l'economia dei Cantoni di frontiera, eppure mai così attaccato come in questi tempi dalla politica in cerca di un facile consenso”.

LETIZIA MARZORATI



Maderna: «Un clima ostile»

A seguito del referendum, la preoccupazione dei frontalieri comaschi è in aumento. Abbiamo affrontato il tema con Carlo Maderna, responsabile del servizio Frontalieri per il territorio della Provincia di Como.

Cosa cambia concretamente per i lavoratori italiani a seguito di questo referendum?
«Fondamentalmente per i lavoratori frontalieri non cambia nulla, se non probabilmente il fatto di muoversi in un clima più ostile. Questa situazione mi sembra il dato più significativo che si evince dal risultato del referendum. Nel mercato del lavoro, i cambiamenti effettivi potrebbero avvenire in un futuro, se il governo di Berna darà seguito al risultato della consultazione, tuttavia, riguarderanno le nuove assunzioni e non tangeranno le condizioni contrattuali per chi già lavora».

Quali sono i fattori che hanno determinato l'esito della consultazione referendaria in Svizzera?

«Il clima di malcontento in Svizzera è generato da un problema reale: il dumping salariale, che non è causato dai frontalieri, anzi, viene subito anche da loro. Questo fenomeno è originato dall'inadeguatezza delle regole svizzere riguardo al mercato del lavoro, che permettono alle aziende di stabilire autonomamente i salari da corrispondere ai lavoratori. Il frontaliero è diventato il capro espiatorio di questo problema connesso alle retribuzioni, ma ribadisco, non è la causa scatenante dello stesso. Mi sembra parte dell'opinione pubblica abbia nella testa un'equazione molto semplice: la difficoltà nella ricerca di lavoro e l'assenza dello stesso è sicuramente colpa della massiccia presenza di frontalieri sul territorio. In realtà, il frontaliero subisce una situazione non creata e non voluta da lui, ma resa possibile dalle norme del mercato del lavoro svizzero, in primis dall'assenza di Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro».

Quali sono le proposte della Cisl per ridurre le conseguenze negative di questa misura?
«Le possibili soluzioni del problema sono molteplici: sicuramente l'introduzione di contratti collettivi di lavoro, poi l'incremento di controlli da parte delle autorità elvetiche sugli abusi da parte dei datori di lavoro sull'ottemperanza delle norme di diritto del lavoro e all'aumento e al miglioramento delle misure di accompagnamento alla libera circolazione, che sono già previste dalla legislazione svizzera». (L.m.)